

Il candidato sindaco del centrosinistra presenta il suo programma alla stampa estera: sto lavorando per un governo che sia amico della città

Veltroni: per me Roma è una scelta di vita

«O vinco o perdo, resterò comunque in Campidoglio. Al Polo dico: rispettiamo le istituzioni»

Ninni Andriolo

ROMA. Siederà comunque in Campidoglio: o come sindaco o come capo dell'opposizione. Perché «ci si può dedicare alla politica seguendo vie che non comportino necessariamente un seggio in Parlamento». Roma, quindi, come scelta di serietà che marchi la differenza da quei candidati che annunciano «grandi idee», ma «quando perdono spariscono». E Roma come «scelta di vita» che vale una battaglia elettorale da combattere «senza rete». Perché è vero che Walter Veltroni è il capolista dei Ds in una delle circoscrizioni del Lazio, ma è anche vero che - dopo il 13 maggio - lascerà in ogni caso il suo seggio per favorire l'ingresso alla Camera di una donna. L'annuncio è di quelli che pesano.

Formulato venerdì notte davanti alla direzione della Quercia, viene ripetuto ai corrispondenti in Italia di tv e giornali esteri. A loro il candidato sindaco del centrosinistra ha spiegato ieri la Roma che ha in mente: una città orgogliosa della sua storia, della sua cultura, delle conquiste fatte in questi anni. Che, tuttavia, non si chiude in se stessa e vuol competere sempre più con le grandi Capitali del mondo. Cinecittà? Deve diventare un marchio riconoscibile come quello di Hollywood. Il Tevere? Oggi è più pulito, «depurato al 92%», ma dev'essere «riconquistato», «vissuto» dai romani un po' come i parigini vivono la Senna. E poi una «Eurodisney» capitolina che diventi l'emblema di una città a misura di bambino. E un sistema integrato di trasporti che razionalizzi il traffico e consenta «in un lasso di tempo ragionevole» di avvicinare («cinquecento metri al massimo») ad ogni cittadino stazioni d'autobus e di metropolitana. E non per forza la metro deve fare scempio delle testimonianze del passato e della «memoria». Può costituire anzi un'occasione per rendere fruibile una città sommersa ricca di reperti archeologici. Il centro storico? Non si tratta di «museizzarlo». Oggi, tra l'altro l'aria è più respirabile, sono state ridotte le percentuali di benzene e monossido di carbonio. Ma facendo ricorso ai bus elettrici è possibile abbassare ancora di più il tasso d'inquinamento.

La «memoria», quindi. Memoria della Roma antica, ma anche della storia più recente. Delle persecuzioni naziste, delle deportazioni del Ghetto. Veltroni propone un museo pensando a quelli di Washington e di Gerusalemme. Ha in mente di realizzarlo a Regina coeli, nel vecchio carcere («da trasferire») che si trova oggi nel cuore di Trastevere. E questo perché la storia delle sofferenze degli ebrei deve diventare un monito a Roma come a Washington e a Gerusalemme.

«Un filo a pendolo tra ragioni ideali e concretezza», così Veltroni definisce il suo programma per il Campidoglio davanti ai giornalisti della stampa estera. E tra le «ragioni ideali» la «concretezza» di trasformare Roma in una sorta di Capitale mondiale della lotta alla povertà. «Ne ho già

parlato con Clinton e Kofi Annan», annuncia il candidato sindaco del centrosinistra che parla della sua proposta come di un modo per trasferire a livello amministrativo «il dolore per i drammi dell'Africa e dei popoli del Terzo mondo».

E Roma ha le carte in regola per diventare la sede di una conferenza permanente», «di una verifica mondiale» dei problemi della fame nel mondo. «Tra le sue mura», infatti, «risuonano le parole del Pontefice che esortano i governi a farsi carico dei drammi dell'umanità».

Insomma: bisogna pensare Roma come una città dove molto si è fatto, ma dove molto c'è ancora da fare. E chi si candida alla carica di sindaco «deve avere idee grandi» e una concezione alta della politica. Di una politica che non sia «mestiere», ma «passione», tensione «per una città più giusta».

È il primo tema che Veltroni tocca con i corrispondenti dei giornali stranieri, quello del disagio sociale. L'emarginazione a Roma esiste come esiste in tutte le grandi metropoli. E il candidato sindaco del centrosinistra sta battendo da settimane periferie e borgate per rendersi conto dei problemi che esistono, per censirli e averli presenti se vincerà la sfida per il Campidoglio. Il primo obiettivo? Un piano urbanistico per quel pezzo di città

Turismo, assistenza ma anche una città produttiva: dobbiamo costruire la Capitale della new economy

che è più lontano dal centro, dove già sono sorti parchi, strade, piazze. Il prossimo Consiglio comunale doterà Roma di un piano regolatore, il primo dopo quaranta anni. E questo dovrà rappresentare «la pietra tombale dell'abusivismo», di un metodo che ha lasciato centinaia di migliaia di persone senza infrastrutture e servizi.

E parlando di disagio non si possono dimenticare i disabili e le loro famiglie. «È l'unica promessa che faccio», afferma Veltroni. Se verrà eletto sindaco riceverà per prime («e il primo giorno che trascorrerò in Campidoglio») le associazioni che li rappresentano. E il candidato del centrosinistra propone un fondo per aiutare le famiglie, quelle che vivono sulla loro pelle un «grave disagio».

Assistenza e solidarietà, ma anche sviluppo produttivo. Roma può diventare la Capitale della new economy, perché a Roma esistono grandi imprese di telecomunicazione che possono essere messe in rete con realtà che producono contenuti e progetti creando un vero e proprio «sistema».

Insomma: non solo San Pietro, Colosseo e shopping in via Condotti. Chi visiterà Roma dovrà avere con questa città un impatto diverso. Dovrà sapere che la Capitale d'Italia è una città turistica, ma anche una realtà produttiva. Specchio di un Paese che è cambiato profondamente grazie ai governi di centrosinistra. Di una nazione che ha risanato i suoi conti, ha ridotto il tasso di disoccupazione, ha migliorato la sua offerta culturale. Di un'Italia che appare assai diversa dall'immagine catastrofica che cerca di dipingere il centrodestra.

«Quando i cittadini devono scegliere - dice Veltroni - non si affidano al

populismo, ma alla serietà». L'offensiva del Polo, quindi, ha le gambe corte. «In Italia, come è accaduto in Austria (l'accento è alla sconfitta di Haider a Vienna, ndr.) i cittadini tendono a far prevalere la responsabilità. Veltroni non nomina il suo avversario, Tajani, nemmeno una volta, non entra in polemica, non accusa, non attacca. È il segno di uno stile che vuol imprimere alla campagna elettorale. Alla fine un accenno indiretto alla Lega. L'augurio? «Che nella Capitale ci sia un governo il più possibile amico di Roma, un governo che non abbia dentro di sé tentazioni berloniane. Ma in ogni caso le istituzioni sono istituzioni. Chiunque governerà dovrà esserle rispettato».

Salvi: da Walter una scelta giusta

ROMA «L'annuncio di Walter Veltroni di rinunciare ad ogni paracadute parlamentare per dedicarsi esclusivamente al comune di Roma è un segno di serietà e coraggio politico». Lo afferma il ministro diestrosi Cesare Salvi che definisce la scelta di Veltroni «un gesto che spicca in un panorama tutt'altro che entusiasmante, quale è quello offerto sulle candidature dei due schieramenti». «È sempre più evidente, del resto - aggiunge - che abbiamo una legge elettorale da cambiare. Nel Polo c'è chi se ne accorge adesso, ma è proprio da quello schieramento che nell'ultimo anno è stato costruito un muro contro tutti i tentativi di riforma, disattendendo così il chiaro segnale giunto dall'insuccesso del referendum elettorale. Anche su questo - conclude - gli elettori hanno materia di riflessione».

Soddisfazione di Barbara Pollastrini: ha vinto la determinazione del gruppo dirigente femminile

Nella Quercia per il proporzionale sono nove le donne capolista

ROMA Almeno in casa Ds le donne hanno avuto soddisfazione: nove capolista, il cinquanta per cento delle candidature e una postazione nei collegi di tutte fasce.

Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne diestrosi, è trionfante anche perché di questa battaglia si è fatta carico da giorni, mettendo d'accordo le uliviste nel pieno della bagarre sui collegi e lanciando un appello ai leader del centrosinistra perché aumentasse la presenza femminile.

Ecco l'elenco (quasi certo) delle nove teste di lista per la Quercia: Livia Turco in Piemonte, Gloria Buffo Lombarda 2, Barbara Pollastrini nel Veneto, Laura Pennacchi forse in Trentino, la Cogo in Friuli, Giovanna Melandri a Roma, Franca Chiaromonte Cam-



Il segretario dei Democratici di sinistra, Walter Veltroni

Fusco/Ansa

pania 2, Cea in Molise, Anna Finocchiaro in Sicilia, Tonina De-doni in Sardegna.

Molte altre sono seconde nelle liste. Sesa Amici che segue Veltroni nel Lazio 2, ringrazia di persona il segretario Ds per avere rinunciato al seggio parlamentare in favore di una donna: «Le sue parole rivelano un'attenzione, non comune in Italia, alla valorizzazione dei talenti femminili».

Un «risultato eclatante», così lo definisce Pollastrini, raggiunto «grazie alla determinazione e all'impegno unitario del gruppo dirigente femminile, a cominciare dalle donne della segreteria, del direttivo, dei gruppi parlamentari usciti. Un risultato tanto più eclatante di fronte alla miseria di un centrodestra che mostra di

considerare le donne alla stregua di una platea indistinta». E la Margherita sta cercando di restituire una postazione sicura a Irene Pivetti, rimasta finora a bagnomaria: alla presidente dell'Udeur, infatti, sarebbe stato assegnato un collegio maggioritario in Lombardia, che però non garantirebbe il suo rientro in Parlamento. Da qui le forti le pressioni per un recupero nel proporzionale.

Nella destra, invece, ci sono esclusioni clamorose al femminile. Cristina Matranga, di Forza Italia, ha visto sfumare il collegio di Palermo Zisa. E reagisce: «È un'operazione di killeraggio politico che mette a repentaglio l'incolumità di una esponente del fronte antimafia». Ora si sente «abbandonata al suo destino», ce l'ha col

partito per non essere stata informata sul suo futuro. Però difende Berlusconi, il quale le aveva assicurato fino a due giorni fa la ricandidatura: «Sono certa che lui è all'oscuro». Stefania Prestigiacomo, altra deputata di Fi, è invece al sicuro nel collegio di Siracusa, dove già è stata eletta ed è nella Sicilia orientale per il proporzionale.

Franca Rame ha presentato la sua lista «Miracolo a Milano», in appoggio al candidato sindaco per il centrosinistra, Sandro Antoniazzi. L'attrice è in testa alla lista nata sotto il segno del magico film di Vittorio De Sica, sostenuta da un comitato di garanti doc: da Natalia Aspesi a Moni Ovada, da Emilio Tadini a Eugenio Finardi.

D'Alema: la destra rischio per il Sud

ROMA Non esiste tanto un «rischio-Lega», quanto un «rischio-Cdl». Massimo D'Alema, a margine della presentazione del libro sul federalismo fiscale del ministro per gli Affari regionali Agazio Loiero intitolato «Se il Nord», ritiene che «il problema nasce dal fatto che si vuole portare la Lega ad essere una forza determinante nel governo del Paese».

Per il presidente dei Democratici di sinistra, infatti, «la Lega lasciata a se stessa non è un rischio. Lo diventa - avverte però l'ex premier - se la si vuole far diventare una forza che governa l'Italia».

D'Alema spiega di essere rimasto «molto colpito» dalle elaborazioni pubblicate nel libro di Loiero in merito a proposte e provvedimenti avanzati dal Carroccio in tema di federalismo fiscale. Infatti, fa notare l'ex premier, si tratta «non di prefigurazioni di scenari ipotetici, sono semplicemente lo sviluppo di proposte esaminate e respinte dal Parlamento. Ed io mi domando, in questo caso da meridionale: se non ci fosse stata una maggioranza di centrosinistra che queste proposte bocciava, che cosa ne sarebbe, oggi, del bilancio di grandi regioni del Sud, come ad esempio la Puglia».

Alla presentazione del libro del ministro Agazio Loiero è intervenuto anche il presidente del Consiglio, Giuliano Amato. «Basta con i sogni bossiani e con quelli individualisti del suo interlocutore Berlusconi. La filosofia del ciascuno per sé è accettabile, ma il ciascuno per sé non porta nessuno da nessuna parte», ha sottolineato il premier.

«Avere la secessione, anche se non se ne parla più - ha spiegato ancora il presidente del Consiglio - sarebbe una fregatura per tutti. Anche per le regioni settentrionali. Così come l'idea che le regioni possano avere singolo peso politico a livello internazionale altro non è se non una follia suicida: se non fosse gli Stati a trattare in sede internazionale, se non fosse l'Italia come Stato, il peso degli interessi delle regioni sarebbe pari ad un centesimo di quello che oggi è. Nel Parlamento europeo gli Stati piccoli restano indietro».

Il Nord ha bisogno del Sud, sostiene il presidente del Consiglio: «tra qualche anno, saranno i giovani lavoratori del Mezzogiorno a pagare le pensioni della maggior parte dei pensionandi del Nord. E il Nord sarà debitore netto di trasferimenti per pensioni, proprio perché - ha concluso Giuliano Amato - il Nord è un'area vecchia rispetto al Sud».

La vicenda di Sandra Fei, esclusa dalle liste di destra. «Fini e gli altri mi fanno i complimenti, ma poi candidano solo uomini»

La brava deputata An col difetto di essere donna

Natalia Lombardo

ROMA «Nei partiti ormai regna la "correntocrazia", a fare le regole sono le piccole forze, le basi di potere. E Gianfranco Fini mi deve spiegare qual è, per Alleanza Nazionale, il motivo che lo ha portato ad eliminare dalle liste le donne e i liberi pensatori». Sandra Fei, deputata di An per cinque anni, adesso è stata esclusa dalle candidature. «Non voglio fare rappresaglie ma vorrei delle spiegazioni da Fini in persona. Io ho dato il massimo, allora mi si dica se devo fare l'insignificante pedana estera o se avrò un altro ruolo. Ma non mi si dà un calcio nel sedere e basta».

Motivi di «buona condotta»? Tutt'altro, perché la deputata gode di un'ottima reputazione sia in Italia che all'estero, ha buone relazioni internazionali ed è rispettata anche nel centrosinistra. Ma è una donna. L'«unico difetto» che il presidente di Alleanza Nazionale le ha attribuito tempo fa, sia pur scherzosamente. È anche una di quelle politiche che, sulle questioni che riguardano la coscienza, attraversa trasversalmente gli schieramenti, come nel caso del voto sulla fecondazione assistita. Un «asse» nato volta per volta con Alessandra Mussolini, la quale è in corsa come vice per la poltrona di sindaco a Napoli, ma le è stata rifiutata la candidatura nel proporzionale che aveva

chiesto, mentre è stata dirottata in un collegio più a rischio nelle isole pontine. A Sandra Fei la doccia fredda è arrivata venerdì all'una, alla chiusura della Direzione nazionale. «Sono stata l'ultima a saperlo», racconta con rabbia, «Fini imbarazzato mi ha detto un "mi dispiace, ho provato fino all'ultimo a tenerlo..." e basta».

Certo le donne di An a Montecitorio erano solo tre: Alessandra Mussolini, Sandra Fei e Angela Napoli. Così, se i leader del centrosinistra sono stati già rimpoveriti, le rappresentanti femminili di An - dopo la riunione nazionale di sabato scorso - sono sul piede di guerra e lanciano un appello al presidente perché estenda le loro presenze nel

le liste per limitare l'estensivismo.

Il caso della Fei è emblematico. Perché fuori lei, e non un uomo? Qual è l'arcano motivo che vede assegnato per An un collegio a Viviana Beccalossi, già vicepresidente della Regione Lombardia nonché assessore all'Agricoltura, senza nessuna intenzione di mollare le sue cariche? «Fra i candidati gli unici fuori dalle correnti sono i quattro intellettuali e professionisti come la Slepjov», commenta l'ex deputata, «certo accade anche nella sinistra».

Le correnti sono forti... e trascinato. Ignazio La Russa è un nemico storico di Sandra Fei (mentre è un sostenitore di Beccalossi), ed è

saltato l'appoggio del portavoce Adolfo Urso. «Mi hanno detto che se l'avessi saputo prima Forza Italia mi avrebbe offerto un collegio. Non ci avevo nemmeno pensato, però mi dà soddisfazione sentirmi un pericolo...».

Capelli biondi con taglio corto veloce, smalto rosa in pendant con l'ombretto, giornalista, Sandra Fei è una tenace battagliera: è riuscita a riconquistare le sue due figlie, Shani e Maya, ora di 22 e 20 anni, che le furono rapite dall'ex marito e portate in Colombia per 11 anni. Una storia dolorosa raccontata nel '93 nel best seller «Perdute», (Sperling & Kupfer. Da allora ha continuato un lavoro in sordina per risolvere casi simili. «ho riportato in Italia

tre bambini rapiti da un genitore, ma non voglio abusare del mio ruolo politico per vantarmene». E in Parlamento, fra le altre cose, ha proposto una modifica costituzionale sull'accesso delle donne alla politica.

Quasi una beffa, la sua esclusione. Lei lo giudica «un errore politico, sembra che ci sia una volontà di diminuire lo spazio per le donne mentre in Francia si aumenta. Ma come si fa - se vincerà la destra - ad andare a un governo senza donne? Così si torna indietro senza nemmeno mantenere quelle forme non scritte di correttezza che pure c'erano ai tempi della Dc».

Se è dura a sinistra figuriamoci a destra. Ma Fini che ne pensa?

«Non si è mai battuto per la presenza delle donne nel partito. Certo, lui le rispetta, mentre altri no».

Sandra Fei alla politica è approdata attraverso lo scomparso Marzio Tremaglia, che mostrò il suo curriculum al leader di An. Oggi ricorda: «Mi hanno raccontato che Fini disse "bello, sembra quello di un uomo"...». Il suo vero «maestro» fu Piu' Tatarone.

Nessuna guerra annunciata, deciderà se restare dentro Alleanza nazionale dopo l'atteso chiarimento, ma lancia un avvertimento che vale anche per i «liberi pensatori» esclusi, come Taradash: «Quando è fatto fuori uno è molto più libero di agire, tanto più se ha una credibilità».